



5 GIUGNO 2019

La Russia e le elezioni europee

di Angela Di Gregorio

Professore ordinario di Diritto pubblico comparato
Università degli Studi di Milano



La Russia e le elezioni europee

di Angela Di Gregorio

Professore ordinario di Diritto pubblico comparato
Università degli Studi di Milano

Sommario: **1.** Russofobia, *fake news* e reazioni degli attori europei; **2.** La posizione russa in materia di politica estera e rapporti con l'Unione europea; **3.** *Soft power*, populismo e sovranismo: la narrativa dominante e le sue mistificazioni; **3.1.** Il “popolo profondo”, l'equivalente russo del *deep state*; **3.2.** Tradizioni e identità costituzionale; **4.** La stampa russa e le elezioni europee e le prospettive future delle relazioni Russia-UE.

1. Russofobia, *fake news* e reazioni degli attori europei

Il clima di crescente tensione politica tra Russia ed Unione europea, all'interno della più ampia cornice di forte contrapposizione tra Russia ed Occidente che risale perlomeno al 2014 (fatti di Crimea-Ucraina), e che si è pesantemente esacerbata con l'elezione di Donald Trump alla Presidenza degli Stati Uniti, ha prodotto una *escalation* di accuse circa il coinvolgimento dei russi nella campagna elettorale per il rinnovo del Parlamento europeo. L'obiettivo della dirigenza russa sarebbe stato quello di favorire, attraverso una serie di azioni (finanziamenti a partiti e movimenti politici, diffusione di *fake news*, hackeraggio di siti e messaggi di posta elettronica di candidati e politici “sgraditi”, hackeraggio delle stesse procedure di svolgimento del voto, abboccamenti politici di vario tipo con leader “populisti” tramite scambi di visite, partecipazione ad eventi e addirittura a matrimoni) la vittoria delle forze cosiddette “sovraniste” allo scopo di indebolire l'Unione. Ciò ovviamente non vale solo per le elezioni pan-europee ma anche per quelle politiche in alcuni paesi chiave dell'Unione come Francia, Italia e Germania, dove i partiti delle destre euroscettiche sono stati più o meno favoriti dal voto degli ultimi anni senza tuttavia arrivare al governo, tranne che nel caso italiano.

La stampa internazionale è costantemente incentrata su questo tipo di speculazioni dal 2016. La russofobia non è mai stata così esasperata. Le spie della guerra fredda sono diventati *troll*, diffusori di *fake news* pronti a screditare le forze politiche tradizionali e progressiste in quella che viene definita dagli esperti guerra “ibrida”¹.

Un quadro dettagliato della nefasta influenza russa sulla scena politica internazionale è contenuto nella Risoluzione del Parlamento europeo sullo stato delle relazioni politiche UE-Russia, approvata il 12 marzo

¹ La Russia a sua volta ha accusato gli USA di ingerirsi attraverso forme di guerra ibrida nelle rivoluzioni colorate sullo spazio ex sovietico, considerato ufficialmente come spazio di interesse strategico della Russia.

2019 con 402 voti favorevoli, 163 contrari e 89 astensioni². In essa, oltre ad elencarsi tutti i motivi di frizione e di disappunto³ si esorta la Russia al rispetto delle norme internazionali ma, in maniera piuttosto pragmatica, si ritiene utile proseguire la collaborazione in una serie di settori strategici di interesse comune (quali definiti nelle conclusioni del Consiglio “affari esteri” del 14 marzo 2016), benchè si affermi che la Russia «non può più essere considerata un partner strategico»⁴. Nonostante la lunga lista di criticità, il Parlamento ribadisce il suo sostegno ai principi che guidano la politica europea nei confronti della Russia⁵ e chiede una migliore definizione di un “dialogo selettivo” (anche considerando che la UE è il principale partner commerciale della Russia). La collaborazione selettiva può dunque proseguire nelle questioni che riguardano la regione dei MENA, la regione artica e nordica, il terrorismo e il cyberterrorismo, la non proliferazione e il controllo delle armi, la stabilità nel cyberspazio, la criminalità organizzata, le migrazioni e il cambiamento climatico. Tuttavia in materia di approvvigionamento energetico, altro punto cruciale delle relazioni tra UE e Russia, quest’ultima, e il suo progetto *Nord Stream 2*, rappresentano un pericolo per la politica e il mercato energetico dell’UE.

Una parte importante della Risoluzione è riservata alla sicurezza ed alla libertà informatica ed inoltre si stigmatizza apertamente «l’ingerenza russa volta a influenzare le elezioni e i referendum e ad alimentare le tensioni nelle società europee» nonché «il sostegno del Cremlino ai partiti antieuropeisti ed ai movimenti di estrema destra». Si auspica una maggiore unità tra gli Stati europei nel contrastare tutti i pericoli che vengono dalla Russia inclusi i finanziamenti ai partiti politici (che possono essere usati per destabilizzare dall’interno il progetto europeo) e si esorta all’adozione di ulteriori sanzioni contro determinati funzionari pubblici (una versione europea della legge Magnitsky).

2

www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=-//EP//NONSGML+TA+P8-TA-2019-0157+0+DOC+PDF+V0//IT.

³ Si contesta alla Russia la violazione dei principi alla base delle organizzazioni internazionali di cui è membro, in particolare OSCE e Consiglio d’Europa, e dunque le continue e gravi violazioni dello stato di diritto e l’adozione di leggi restrittive negli ultimi anni nonché la mancata attuazione di oltre un migliaio di sentenze della Corte europea per i diritti dell’uomo; la diffusione di un sentimento anti LGBTI, la repressione dell’opposizione politica, azioni contro i difensori dei diritti umani, i giornalisti e la società civile. L’attività di spionaggio ostile da parte della Russia avrebbe raggiunto «livelli mai visti dalla guerra fredda» (attacchi informatici e ibridi e uccisioni sul territorio europeo eseguiti da agenti dei servizi segreti russi). Si elencano i vari scenari di tensione tra UE e Russia che vanno oltre i fatti di Ucraina e Crimea (e ovviamente la partecipazione diretta o indiretta ai conflitti annosi nell’estero “vicino”) come l’intervento in Siria, l’ingerenza in Libia e Repubblica centroafricana, vari tipi di esercitazioni militari, la costruzione del ponte di Kerch e la militarizzazione del mare d’Azov e dello stretto di Kerch, etc. Si condanna inoltre il sostegno dato dalla Russia ad una serie di regimi autoritari come Corea del nord, Cuba, Venezuela, Nicaragua, Siria (bloccando ogni azione internazionale col veto nel Consiglio di sicurezza).

⁴ Perché, a causa dei fatti di Ucraina e del mancato rispetto degli accordi di Minsk, i principi dell’art. 2 dell’Accordo di Partenariato e Cooperazione (APC) non sarebbero più rispettati e tale accordo andrebbe riconsiderato: https://russiaeu.ru/userfiles/file/partnership_and_cooperation_agreement_1997_english.pdf.

⁵ Contenuti nell’APC.

Alla fine della Risoluzione si sostiene l'importanza dei contatti interpersonali attraverso l'istruzione e la cultura ed il supporto anche finanziario ad attivisti, *media* indipendenti ed ong, dello sviluppo del programma Erasmus plus per consentire la circolazione dei giovani (si chiede l'aumento dei finanziamenti per il Fondo europeo per la democrazia, il *Russian Language News Exchange* e altri strumenti di promozione della democrazia e dei diritti umani in Russia) e ci si augura che la Russia non rinunci all'adesione al Consiglio d'Europa⁶.

La "russofobia" origina dal protagonismo della Russia sulla scena internazionale che unisce al tradizionale interesse per i paesi dell'estero "vicino", ossia dell'ex URSS (soprattutto per la presenza di ampie minoranze russofone), l'intervento in altre aree di crisi dove questo paese sopperisce alle divisioni delle potenze occidentali (Siria, Libia, Venezuela). D'altro canto tale fobia è pure un riflesso della debolezza dei partiti politici tradizionali e della disaffezione dell'elettorato per le istituzioni europee, che prosegue da oltre un decennio. Si tratta di un mix perverso di componenti che rischia però di produrre un atteggiamento paranoico ai limiti del paradosso.

Un esempio di questi paradossi viene dalle dichiarazioni dei servizi segreti estoni (EFIS – the *Estonian Foreign Intelligence Service*) che hanno riferito dell'intenzione della Russia di "dominare" il Parlamento europeo grazie alla vittoria di AfD e della Lega e poi addirittura di "dichiarare guerra" all'Europa⁷ per impedire la virata verso Occidente della Bielorussia. Il rapporto *International Security and Estonia 2019*, pubblicato sul sito dei servizi il 12 marzo⁸ è quasi completamente dedicato alle ingerenze russe all'interno ed all'esterno del paese⁹.

⁶ La questione è estremamente delicata. Privata del diritto di voto nell'Assemblea parlamentare dall'aprile 2014, la delegazione russa ha sospeso la sua partecipazione e non ha fatto rinnovare il suo accreditamento dal 2016. Come ulteriore reazione alla posizione dell'Assemblea, la Russia ha gradualmente ridotto il suo contributo al bilancio del Coe fino ad azzerarlo dal 2017 (si tratta di circa 33 milioni di euro ossia circa il 10% del bilancio del Consiglio). Vedi V. CASTRO, *Russia et Conseil de l'Europe: un divorce inéluctable?*, in *Regard sur l'Est*, 3-1-2019, in <http://regard-est.com/russie-et-conseil-de-leurope-un-divorce-ineluctable>. Nella recente Risoluzione dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa 2277 del 10 aprile 2019 si esorta la Russia ad inviare nuovamente la propria delegazione all'Assemblea ed a ripristinare il pagamento delle quote per non compromettere il funzionamento del Coe. Vedi <http://semanticpace.net/tools/pdf.aspx?doc=aHR0cDovL2Fzc2VtYmx5LmNvZS5pbmQvbncveG1sL1hSZWYvWDJILURXLWV4dHluYXNwP2ZpbGVpZD0yNzY2MiZsYW5nPUVO&xsl=aHR0cDovL3NlbWVudGljcGFjZS5uZXQvWHNsdC9QZGYvWEJlZi1XRC1BVC1YTUwyUERGLnhzbA==&xsltparams=ZmlsZWlkPTI3NjYy>. Nel summit del Comitato dei Ministri tenutosi ad Helsinki il 16-17 maggio 2019 la situazione pare essersi sbloccata.

⁷ Tale minaccia sarebbe stata fatta dalla Russia all'annuale *European Russian forum* tenutosi a Bruxelles il 26 novembre 2018.

⁸ www.valisluureamet.ee/pdf/raport-2019-ENG-web.pdf. La sezione dedicata a «Russia's interest in the European Parliament Elections» viene introdotta dall'affermazione secondo cui «The Kremlin is very likely to try to intervene in the European Parliament elections to secure as many seats as possible for pro-Russian or eurosceptical political forces».

⁹ Molto più moderata è la *Relazione sulla politica dell'informazione per la sicurezza 2018*, presentata il 28 febbraio 2019 dal Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica, su www.sicurezza.gov.it/sis.nsf/relazione-2018.html. Vedi anche www.cybersecurityosservatorio.it/.

Al di là dei presunti (e prevedibili e dunque contrastabili) attacchi informatici vi sarebbero diversi motivi per cui l'interferenza russa in queste elezioni avrebbe dovuto essere considerata un serio rischio: le elezioni coincidevano con una crescente frammentazione politica e diversi partiti euroscettici erano favoriti nei sondaggi (anche se i loro seggi non sono risultati sufficienti per formare una maggioranza potrebbero comunque rallentare o ostacolare l'adozione della legislazione o la nomina della nuova Commissione). In secondo luogo, le elezioni europee sono più vulnerabili ai tentativi di "disinformazione" perché attraggono meno elettori e gli elettori sono meno informati. In terzo luogo effettuare un monitoraggio ad ampio spettro dello svolgimento del voto era difficile a causa del fatto che ogni paese applica una differente legislazione, soprattutto in termini di modalità di svolgimento e calcolo dei voti¹⁰.

Le istituzioni europee si sono comunque allertate per tempo e nel marzo 2015 l'EU External Action Service ha istituito la *East StratCom Task Force* («to challenge Russia's ongoing disinformation campaigns»)¹¹, agenzia che dovrebbe anche promuovere i valori europei in Russia tuttavia con uno staff e dei fondi limitati (di recente aumentati). Lo scopo era quello di monitorare i *media* russi come RT e Sputnik, considerati strumento preferenziale di propaganda all'estero, ed analizzare l'impatto della disinformazione. Per le elezioni europee è stato lanciato un sito dedicato per informare sulle tattiche di interferenza russe (<https://euvsdisinfo.eu/>). Nel gennaio 2018 è stato creato un gruppo composto di esperti universitari, responsabili di *social media* e ong allo scopo di formulare raccomandazioni per contrastare le *fake news* e la disinformazione (il rapporto finale del marzo 2018 non ha tuttavia menzionato espressamente la Russia)¹². Nel dicembre 2018 la Commissione e l'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza hanno adottato un nuovo *EU joint action plan against disinformation*¹³ focalizzato sulla necessità di una maggiore collaborazione reciproca tra gli Stati membri. Nel febbraio 2019 il Consiglio europeo ha adottato le sue conclusioni sull'assicurazione di libere e corrette elezioni europee¹⁴ che riprende quanto chiesto dal *joint plan* in merito al coinvolgimento delle società private (in particolare i colossi del web) e nella creazione di un sistema europeo di *rapid alert* per coordinare meglio le azioni e

¹⁰ Così E. BRATTBERG, *The EU's Looming Test on Election Interference*, in *Carnegie Endowment for International Peace*, 18 aprile 2019.

¹¹ Ma la disinformazione non è prerogativa dei russi: «focalizzarsi soltanto sulle interferenze esterne offusca il fatto che la principale minaccia alla democrazia europea è piuttosto interna». Così, E. BRATTBERG, *The EU's Looming Test on Election Interference*, cit. Mette in guardia contro la sovra-rappresentazione dell'influenza russa rispetto alle insoddisfazioni reali degli elettori europei anche la BBC: M. SILVA, *Is Russia trying to sway the European elections?*, *BBC Trending*, 20 May 2019, in www.bbc.com/news/blogs-trending-48296557.

¹² <https://ec.europa.eu/digital-single-market/en/news/final-report-high-level-expert-group-fake-news-and-online-disinformation>.

¹³ https://eeas.europa.eu/sites/eeas/files/action_plan_against_disinformation.pdf.

¹⁴ www.consilium.europa.eu/media/38237/190219-council-conclusions-on-securing-free-and-fair-european-elections.pdf.



condividere le informazioni tra gli Stati membri. È stato istituito anche un *European election cooperation network*, un forum per lo scambio delle informazioni e delle *best practices* che si è riunito più volte nella prima metà del 2019. Infine, il 17 maggio 2019 il Consiglio europeo ha approvato il Regolamento 2019/796 «concernente misure restrittive contro gli attacchi informatici che minacciano l'Unione o i suoi Stati membri» che consente all'UE di imporre misure restrittive volte a scoraggiare e contrastare gli attacchi informatici che costituiscono una minaccia esterna per l'UE o i suoi Stati membri, compresi gli attacchi informatici nei confronti di Stati terzi o organizzazioni internazionali qualora le misure restrittive siano ritenute necessarie per conseguire gli obiettivi della politica estera e di sicurezza comune (PESC)¹⁵. Tra i più importanti strumenti per assicurare la sicurezza delle elezioni vi è come detto la collaborazione col settore privato (soprattutto i *social media*). A tal fine nel settembre 2018 è stato elaborato un codice volontario europeo (*EU-wide Code of Practice on Disinformation*¹⁶) che contiene specifiche regole per identificare e chiudere gli account di *fake news*. Il codice è stato sottoscritto da Facebook, Twitter ed altre compagnie come Google e Mozilla¹⁷. In particolare Microsoft, grazie al suo *Defending Democracy Program*, si è occupato di tracciare i tentativi di hackeraggio russi.

Ma se la *cyber security* ormai riesce a garantire la protezione dello svolgimento del voto, per quanto riguarda la diffusione di *fake news* o il supporto ai partiti sovranisti (attraverso non solo il *soft power* ma anche veri e propri finanziamenti) il discorso è diverso. I rapporti tra la Lega e il partito del Cremlino “Russia unita” sono noti e documentati. Come pure le dichiarazioni fatte in diverse occasioni da esponenti sia dei 5 stelle che della Lega circa la necessità di rimuovere o mitigare le sanzioni economiche nei confronti della Russia e di migliorare in genere le relazioni con questo paese.

Sulle sanzioni, e più in generale sui rapporti con la Russia, si impone tuttavia una riflessione più generale. A prescindere dalle maggioranze politiche al governo il legame, non solo economico ma anche culturale e storico, dell'Italia con la Russia – con caratteristiche peculiari e differenti rispetto ad altri paesi dell'Unione europea – è risalente nel tempo e non può essere spiegato solo con le ragioni dell'approvvigionamento/dipendenza energetica di un paese privo di risorse naturali o con le simpatie “ideologiche” di turno.

¹⁵ <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32019R0796&from=EN>. Le sanzioni includono divieto di transito e congelamento di beni di chi viene ritenuto responsabile di tali azioni.

¹⁶

[file:///C:/Users/Utente/AppData/Local/Packages/Microsoft.MicrosoftEdge_8wekyb3d8bbwe/TempState/Downloads/1CodeofPracticeonDisinformation%20\(1\).pdf](file:///C:/Users/Utente/AppData/Local/Packages/Microsoft.MicrosoftEdge_8wekyb3d8bbwe/TempState/Downloads/1CodeofPracticeonDisinformation%20(1).pdf); <https://ec.europa.eu/digital-single-market/en/news/code-practice-disinformation>.

¹⁷ Per un commento v. M. MONTI, *Il Code of Practice on Disinformation dell'UE: tentativi in fieri di contrasto alle fake news*, in *MediaLaws*, n. 1/2019.

2. La posizione russa in materia di politica estera e rapporti con l'Unione europea

Al fine di evitare pericolose semplificazioni che finirebbero per occultare elementi importanti di valutazione del comportamento della Russia nei confronti dell'Unione europea, e dell'”Occidente” in generale, è opportuno ricordare quali sono gli interessi in gioco.

Si usa spesso l'aggettivo “post-sovietico” per indicare la Russia di oggi, meglio conosciuta nella vulgata giornalistica come “la Russia di Putin”. Il termine non è errato e serve ad evidenziare il fatto che, nonostante siano trascorsi 28 anni dal crollo dell'Unione sovietica, mentalità, abitudini, valori e retaggi politici del passato continuano a permeare l'enorme paese euro-asiatico. Si tratta di valori che risalgono anche ad epoche precedenti quella sovietica e che fanno parte del DNA del paese. Alcuni di essi sono giustificati dalla conformazione geografica del territorio (enorme, privo di confini naturali, inospitale per larghe parti ma ricco di risorse naturali), dalla elevata complessità etnica, culturale e religiosa e dal confronto costante con colossi quali Cina e USA e (in passato) Germania.

Tuttavia, liquidare il comportamento della Russia di oggi come se fosse una mera replica dei comportamenti espansionistici e aggressivi del passato potrebbe rivelarsi un errore, perché si sottovaluterebbero i progressi compiuti dal paese in termini di modernizzazione del proprio potenziale economico e umano. Le sfide che la Russia di oggi si propone di affrontare e sormontare sono davvero ambiziose.

La posizione ufficiale sulle priorità nelle relazioni internazionali della Russia è contenuta in un documento che, seppure datato, tuttavia è stato adottato dopo i fatti di Ucraina e dunque quando i rapporti con l'Occidente si erano già deteriorati (in realtà, le cose erano cambiate dal 2008, con il confronto tra Russia e Georgia sul controllo delle Repubbliche secessioniste di Abchazia ed Ossetia del Sud). Si tratta della «Concezione della Politica estera della Federazione di Russia» approvata dal Presidente il 30 novembre 2016¹⁸. I riferimenti alla NATO ed alla UE non sono declinati in termini aggressivi o negativi, pur essendo evidente una certa irritazione. In realtà dalla lettura del documento si traggono alcuni elementi importanti per valutare nella sua completezza l'atteggiamento della Russia degli ultimi anni.

Inequivocabili e chiaramente espressi sono gli obiettivi della politica estera: assicurare la sicurezza nazionale, la sovranità e l'integrità territoriale, consolidare la posizione della FdR come centro di influenza mondiale, assicurare una efficace protezione dei diritti ed interessi legittimi dei cittadini russi e dei compatrioti che risiedono all'estero. Riguardo alla visione generale delle relazioni internazionali, il documento sottolinea come la globalizzazione abbia prodotto nuovi centri di potere economico e politico e come il potere globale sia diventato de-centralizzato spostandosi verso la regione asiatico-pacifica, così

¹⁸ Reperibile sul sito del Ministero degli esteri, www.mid.ru/ru/foreign_policy/official_documents/-/asset_publisher/CptICk6BZ29/content/id/2542248.

erodendo il dominio globale economico e politico delle tradizionali potenze occidentali. Inoltre «la diversità culturale e di civilizzazione del mondo e l'esistenza di modelli di sviluppo multipli diventa sempre più chiara». Ciò comporta che la competizione tra gli Stati non riguardi solo le risorse economiche, di potenziale umano e tecnologico ma acquisti sempre più una dimensione di civilizzazione e di scontro tra valori diversi. A questo punto viene apertamente stigmatizzato il comportamento dei quei paesi che cercano di imporre i loro valori, atteggiamento che viene considerato foriero di intolleranza e xenofobia nelle relazioni internazionali. Più avanti ci sono poi critiche all'utilizzo di doppi standard nell'applicazione del diritto internazionale, nel rispetto per la sovranità e l'integrità territoriale degli Stati, nel diritto dei popoli all'autodeterminazione. La Russia dunque contrasterà i tentativi di interferenza nelle questioni interne degli Stati allo scopo di produrre un mutamento incostituzionale di regime, anche col sostegno di attori non statali come gruppi terroristi ed estremisti. In questo è evidente l'alto tono polemico, anche se non esplicito, nei confronti del supporto occidentale ai cambi di regime nei paesi dell'ex URSS (inclusa l'Ucraina) ed all'applicazione di doppi standard per quanto riguarda l'autodeterminazione del Kosovo da un lato e quella di una serie di regioni abitate da russofoni sullo spazio ex sovietico dall'altro. La Russia si attiverà anche per difendersi dagli attacchi informatici, inclusi quelli terroristici.

Evidente e consequenziale rispetto alle premesse risulta la condanna del comportamento della NATO¹⁹ con il suo continuo allargamento ad Est fino a lambire i confini russi: «I problemi sistemici nella regione euro-atlantica che si sono accumulati negli ultimi 25 anni si manifestano nell'espansione geopolitica della NATO e dell'UE insieme al loro rifiuto di iniziare l'implementazione delle dichiarazioni politiche relative alla creazione di un quadro comune di sicurezza e cooperazione europea, che hanno prodotto una seria crisi nelle relazioni tra la Russia ed i paesi occidentali». Inoltre, «la politica di contenimento adottata dagli Stati uniti e loro alleati contro la Russia, e la pressione politica, economica, di informazione e di altro genere che la Russia sta ricevendo da essi minano la stabilità regionale e globale, sono dannose per gli interessi di lungo termine delle parti coinvolte e sono contrarie alla crescente necessità di cooperazione e di soluzione di sfide e minacce transnazionali nel mondo di oggi».

Ciononostante l'Unione europea rimane un importante partner commerciale, economico e di politica estera per la Russia la quale è interessata ad una cooperazione «costruttiva, stabile e prevedibile» con la UE e con i singoli paesi europei sulla base dei principi di eguaglianza e di rispetto per gli interessi

¹⁹ «La Federazione di Russia persiste nel proprio atteggiamento negativo nei confronti dell'espansione della NATO, del fatto che l'infrastruttura militare dell'Alleanza si avvicini ai confini russi e della sua crescente attività militare nelle regioni vicine alla Russia, considerandola come una violazione del principio di eguale ed indivisibile sicurezza che conduce all'approfondimento di vecchie linee divisive in Europa ed all'emergenza di nuove».

reciproci²⁰. In particolare, la Russia ritiene mutualmente benefici i rapporti con Germania, Francia, Italia e Spagna.

Il documento dunque fa emergere chiaramente (e lo stesso fanno altri documenti più recenti) come il comportamento della Russia sarebbe una risposta alle minacce provenienti dall'Occidente e dunque sarebbe giustificato da intenti "difensivi".

Come si legge sul sito della missione permanente presso la UE della Federazione di Russia, a proposito della politica estera del paese²¹, la crisi ucraina sarebbe stata la conseguenza della «politica di rafforzare la propria sicurezza a spese di quella degli altri», perseguita dagli Stati occidentali per oltre un quarto di secolo cercando di espandere le aree sotto il proprio controllo geopolitico. Ciò sarebbe testimoniato dalle successive ondate di allargamento della NATO nonostante le assicurazioni contrarie fatte ai più alti livelli ed in violazione delle solenni dichiarazioni sulla creazione di un sistema di sicurezza eguale ed indivisibile nello spazio euro-atlantico. Dunque: «L'attuale svolta negativa nelle questioni globali non è una nostra scelta. La Russia continuerà a lavorare in queste circostanze e rimane aperta al dialogo. Non c'è alternativa praticabile alla cooperazione mutualmente vantaggiosa e su basi paritarie tra la Russia e la UE, dal momento che i nostri paesi sono strettamente intrecciati da numerosi legami geografici, economici, storici ed umani. Siamo pronti ad avvicinare vicendevolmente le posizioni ed a ricercare compromessi, ma solo sulla base dell'eguaglianza e della reale considerazione degli interessi reciproci, evitando ogni tentativo di ricatto e diktat».

Riguardo alle relazioni Russia-EU, si riconosce che queste stanno attraversando tempi difficili²². La crisi ucraina ha fatto sorgere l'urgente necessità di elaborare congiuntamente un «modello delle relazioni Russia-EU nella regione del nostro comune vicinato che tenga in considerazione gli interessi di tutte le parti coinvolte e di tutti i paesi della regione, di modo che invece di essere fonti di tensione diventino uno strumento di miglioramento e rafforzamento della nostra cooperazione. Dobbiamo imparare dagli evidenti errori commessi durante l'implementazione da parte della UE della sua iniziativa della *Eastern Partnership*, la cui natura unilaterale ha ampiamente causato la crisi corrente. In questo contesto molto dipenderà dalla disponibilità della UE ad un reale dialogo sostanziale sull'armonizzazione dei processi dell'integrazione europea ed euroasiatica».

L'atteggiamento della Russia nei confronti dei partner occidentali è ribadita in successivi documenti ufficiali, soprattutto nei messaggi annuali del Presidente all'Assemblea federale. Particolarmente

²⁰ «La Russia e la UE hanno il potenziale di mettere in campo sforzi combinati per contrastare il terrorismo, l'immigrazione incontrollata ed illegale, come pure il crimine organizzato, compreso il traffico di esseri umani, il traffico illecito di droghe, sostanze psicotrope e loro precursori, armi ed esplosivi, ed il cyber crimine».

²¹ *Russian Foreign Policy*, <https://russiaeu.ru/en/russian-foreign-policy>.

²² *Brief overview of relations*, <https://russiaeu.ru/en/brief-overview-relations>.

“muscolare” è stato il messaggio del marzo 2018, pochi giorni prima delle elezioni che lo avrebbero incoronato per il quarto mandato non consecutivo²³. L’ampia parte finale del messaggio è quella più sorprendente e preoccupante, se consideriamo il contesto internazionale del momento. Sembra una sfida a distanza con gli USA, nei cui confronti vengono avanzate dure critiche, soprattutto quella di essersi ritirati unilateralmente dal trattato sulla difesa antimissile (ABM) nel 2002. Tale gesto viene attribuito all’estrema debolezza della Russia post-sovietica ed alla presunzione americana di averla umiliata. Ma quel gesto ha costretto la Russia a potenziare la sua capacità di difesa, considerando anche l’allargamento della NATO ad Est.

Dopo questa premessa storica, atta a giustificare agli occhi della comunità internazionale le “giuste” esigenze di difesa della Russia, Putin passa a magnificare le conquiste della tecnica militare del paese che in alcuni settori proclama apertamente la sua primazia mondiale (anche questa retorica ricorda molto quella del passato...). Nell’intero testo del messaggio si riceve l’impressione di una fortissima carica di nazionalismo e della ricerca non solo di un ruolo di eccellenza sullo scenario internazionale ma addirittura della primazia, almeno con riguardo ai traguardi tecnologici nel settore militare. Analoghe tendenze nazionaliste ed egemoniche intridono la narrativa ufficiale in occasione della celebrazione di date epiche della storia della Russia (e dell’URSS). Si veda il recente discorso per celebrare la vittoria sul nazifascismo durante la parata del 9 maggio 2019 (74esimo anniversario della vittoria)²⁴. La vittoria sul nazifascismo (la cui protagonista fu l’URSS di Stalin, e Putin non lo dimentica) serve anche a contrastare la demonizzazione occidentale di una leadership russa populista, sovranista e dunque, inevitabilmente anche fascista (e di supporto a partiti neo-nazisti e neo-fascisti).

Come si è giunti a questo punto? Fino all’avvento di Putin la debole Russia post sovietica sembrava avere accettato l’unilateralismo ripiegandosi in se stessa e continuando a leccarsi le ferite delle amputazioni subite. Ma poi sono subentrati due fattori concomitanti che hanno portato al deterioramento delle relazioni tra Occidente e Russia (fino agli inizi degli anni ‘2000 la prospettiva europea della Russia non sembrava dubbia)²⁵. Da un lato l’avvento di Putin e il progressivo rafforzamento dello Stato e dall’altro

²³ Sul quale vedi A. DI GREGORIO, *Russia. Il messaggio ai rappresentanti delle istituzioni dello scorso primo marzo: la magnificenza della Russia nel confronto costante col passato e la sfida agli USA*, in *NAD. Osservatorio su Nuovi Autoritarismi e Democrazie*, 15 aprile 2018 (<http://nad.unimi.it/russia-il-messaggio-ai-rappresentanti-delle-istituzioni-dello-scorso-primo-marzo-la-magnificenza-della-russia-nel-confronto-costante-col-passato-e-la-sfida-agli-usa/>).

²⁴ www.kremlin.ru/events/president/news/60493.

²⁵ Nel 1989 Gorbačëv parlava di una “casa comune europea”; il Presidente Eltsin negli anni ‘90 caldeggiava una partnership ampia con gli USA ed i paesi europei; Putin nel 2001 ha parlato di “scelta europea” della Russia e poi, quando era primo ministro, della “grande Europa” ossia di uno spazio di cooperazione economica da Lisbona a Vladivostok; nel 2010 il Presidente Medvedev ha proposto uno spazio di sicurezza euro-atlantico ed un sistema di difesa missilistica comune Russia-NATO. Ricordiamo anche che la Russia ha aderito al Consiglio d’Europa nel 1996, ha concluso accordi di partenariato con la UE nel 1997 e con la NATO nel 1997 e nel 2002 ed era diventata membro del G8 nel 1998.

l'allargamento della NATO ad Est e le “blandizie” europee ai paesi del Caucaso e a Moldavia ed Ucraina, nonché le “ingerenze” USA nei paesi della CSI. L'Ucraina costituisce una parte molto sensibile dell'ex Impero essendo presentata addirittura come culla della nazione (la Rus' di Kiev), oltre al fatto che vi risiedono milioni di russofoni. Il consenso dei russi nei confronti dell'annessione della Crimea e del “salvataggio” dei russi del Donbass minacciati e perseguitati da politiche linguistiche poco accorte è stato e rimane altissimo²⁶.

3. *Soft power*, populismo e sovranismo: la narrativa dominante e le sue mistificazioni

In relazione all'influenza del pensiero politico russo (espresso dalla retorica ufficiale del Presidente o nelle opere di alcuni ideologi come Surkov e Dugin) sulle forze conservatrici o ultra conservatrici nei vari paesi europei bisognerebbe sgombrare il campo dalla vulgata prospettata dalla maggior parte dei *media* internazionali.

Appare francamente improbabile che la Russia erede dell'URSS sia improvvisamente diventata la patria del pensiero di estrema destra (secondo la visione europea delle destre revansciste, xenofobe, neofasciste). Mentre è molto più probabile che il comportamento della leadership politica russa sia dettato – oggi come in passato – da pragmatismo ed opportunismo. Una componente conservatrice è sicuramente presente nelle tradizioni del paese, ma si fa portatrice di valori difficilmente esportabili nel resto del continente europeo e profondamente intrisi della storia peculiare di questo paese e della sua cultura in bilico tra due continenti.

In relazione ai valori ed alla civilizzazione del paese due interventi ufficiali meritano di essere menzionati, rispettivamente di Vladislav Surkov, considerato uno degli “ideologi” del Cremlino, e di Valerij Zor'kin, l'eterno presidente della Corte costituzionale. Sono due posizioni diverse ma complementari, la prima estremamente cinica e pragmatica e la seconda dai toni altamente filosofici e conformi ad una certa tradizione letteraria del paese.

3.3. Il “popolo profondo”, l'equivalente russo del deep state

Surkov, autore dell'idea della “democrazia sovrana” risalente al 2006 (ma allora non si usava ancora il termine “sovranismo”)²⁷, consigliere del Presidente dal 2004 e dal 2008 più specificatamente «consigliere per le questioni della collaborazione socio-economica con gli Stati della CSI, l'Abchazia e l'Ossetia del

²⁶ Sulla posizione della Russia nel nuovo contesto internazionale con una particolare ricostruzione storica e contestuale si rinvia a F. BETTANIN, *Putin e il mondo che verrà*, Viella editrice, Roma, 2018.

²⁷ Sul punto si rinvia a A. DI GREGORIO, *Le stagioni del potere in Russia tra evoluzioni costituzionali e permanenza di elementi ambientali “caratterizzanti”*, in L. ASTA (a cura di), *Challenges and Perspectives of contemporary Russia*, Padova, Digital Academic Press, 2014, pp. 131-151.

sud», è stato il fautore della creazione dei partiti Russia unitaria e di Russia giusta, il primo ampiamente maggioritario alla Duma fin dal 2001 e considerato il partito “ufficiale” dell’esecutivo (ma Putin tende a non identificarsi con la leadership del partito). Dopo una eclissi temporanea²⁸ è riemerso con varie iniziative politico-sociali (tese ad esempio all’irreggimentazione dei giovani in iniziative di fiancheggiamento del potere) ed è considerato anche tra gli organizzatori della secessione della Crimea e della sua incorporazione alla Russia (e per questo figura nella lista di coloro che sono colpiti dalle sanzioni UE)²⁹. Tra le prese di posizione o dichiarazioni recenti su cui ha richiamato l’attenzione anche la stampa internazionale³⁰, rientra un importante contributo in supporto del regime di Putin in cui Surkov usa una maniera un po’ contorta per sminuire gli attacchi occidentali alle ingerenze russe nell’internazionale populista e costruisce una precisa teoria del “popolo profondo” come contrapposta a quella USA del *deep state*³¹.

Secondo Surkov il putinismo sarebbe qualcosa che va al di là di Putin e le cui componenti sarebbero penetrate nel DNA di forze politiche occidentali a prescindere da una campagna diretta del Cremlino perché risponderebbero ad un tendenza storica presente in tutto l’Occidente. Si tratta di una reazione alla globalizzazione che produce “naturalmente”, ossia senza bisogno di pressioni, in determinate forze politiche espressione di certe fasce sociali, una reazione sovranista intesa come recupero di quello che la globalizzazione ha fatto perdere in termini di identità, localismo, coscienza popolare. La Russia avrebbe semplicemente colto prima degli altri i disagi della globalizzazione e dell’apertura incondizionata della rete rispondendo con atteggiamenti di ripristino della propria sovranità. La Russia sarebbe stata un precursore, il primo paese a sostenere che «la sovranità e gli interessi nazionali hanno valore».

Riguardo alle questioni interne russe, Surkov prende atto che a seguito dei tentativi falliti di ammantarsi di istituzioni di stile occidentale importate nella fase di debolezza e disintegrazione statale successiva al crollo dell’URSS, le cose sono cambiate dalla metà degli anni 2000. I russi avrebbero compreso che la democrazia occidentale non fa per loro, soprattutto perché si baserebbe su di un’illusione, l’illusione della scelta: «Il rifiuto di tale illusione a favore del realismo ha condotto la nostra società prima a pensare ad una propria, sovrana variante di sviluppo democratico e poi alla perdita completa di interesse nel discutere come debba essere la democrazia e se debba esservi proprio democrazia». Surkov distingue nella storia russa quattro principali tipi di Stato: lo Stato di Ivan terzo (Principato di Mosca e di tutte le Russie, XV-

²⁸ Supportava la rielezione di Medvedev per un secondo mandato e il permanere di Putin al vertice del governo e del partito come vero leader nazionale.

²⁹ Vedi Council Regulation (EU) No 269/2014 del 17 marzo 2014 *concerning restrictive measures in respect of actions undermining or threatening the territorial integrity, sovereignty and independence of Ukraine*, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?qid=1552896870115&uri=CELEX:02014R0269-20181210>.

³⁰ Vedi Internazionale del 1 marzo 2019.

³¹ V. SURKOV, *Dolgoe gosudarstvo Putina* (La lunga era di Putin), in *Nezavisimaja Gazeta*, 11 febbraio 2019.

XVII secolo), lo Stato di Pietro il Grande (Impero della Russia, XVIII-XIX secolo), lo Stato di Lenin (URSS, XX secolo), lo Stato di Putin (FdR, XXI secolo). Il putinismo sopravviverà a Putin, perché è l'ideologia del futuro di cui lo stesso Putin non sarebbe consapevole.

Il sistema politico della Russia avrebbe un grande potenziale di esportazione. Nonostante la Russia sia accusata di ingerirsi nelle elezioni e nei referendum in tutto il pianeta la questione sarebbe molto più seria in quanto la Russia «si ingerisce nel loro cervello, ed essi non sanno cosa fare con la loro stessa coscienza modificata». A questo punto Surkov introduce il concetto di popolo profondo come contrapposto a quello di *deep state*. Egli ricorda come gli americani abbiano diffuso il concetto di *deep state* che in realtà deriva dal poco noto termine del lessico politico turco *derin devlet*. Si tratterebbe di una rete organizzativa non democratica che agisce sotto la superficie degli istituti democratici, formata dalle strutture della forza che attraverso violenza, corruzione e manipolazione esercitano il potere reale. Rispetto a questo sistema diffuso nel mondo occidentale quello russo, benché non più elegante, sarebbe tuttavia più “onesto”. In Russia non esisterebbero differenze tra Stato profondo e superficie perché esisterebbe un solo livello («de più brutali costruzioni della sovrastruttura della forza non sono ricoperte da abbellimenti architettonici»). Il potere reale, l'attività dei servizi, la necessità dell'ordine e della sicurezza sarebbero aspetti non nascosti e condivisi dalla popolazione perché la loro esistenza si giustificerebbe in base alle caratteristiche storico-geografiche del paese (una grande pressione interna dovuta alla gestione di enormi spazi differenziati e l'essere continuamente coinvolti in confronti geopolitici hanno fatto sì che la funzione principale attribuita allo Stato sia sempre stata quella di essere strumento di difesa e di offesa). L'atteggiamento del popolo nei confronti del leader è in genere privo di contestazioni e critiche perché non si è mai messa in discussione la necessità di un potere forte.

Il popolo profondo è una massa indistinta, una forza invincibile di gravitazione culturale che unisce la nazione e trascina verso la terra madre l'élite. Il popolo dunque precede la statualità, ne predetermina la forma e i governanti cercano di essere in sintonia con esso. Di conseguenza, «la capacità di ascoltare e comprendere il popolo, di vedere attraverso di esso, nella sua profondità e di agire di conseguenza, questa è la principale caratteristica positiva dello Stato di Putin. Esso è adeguato al popolo, gli va incontro, e dunque è efficace e duraturo». Le istituzioni occidentali, con le loro caratteristiche di contestazione e critica della leadership, che pure sono state riprese in Russia per inerzia, rappresenterebbero qui solo una veste esteriore, come un vestito buono che si mette quando si va in visita da altri ma che una volta a casa si ripone. Il sentimento principale che il popolo ha nei confronti di chi lo governa è la fiducia: «il modello

statuale contemporaneo in Russia inizia dalla fiducia e si mantiene sulla fiducia. In questo risiede la sua radicata differenza dal modello occidentale che coltiva la sfiducia e la critica. Ed in questo è la sua forza»³².

3.4. Tradizione e identità costituzionale

In una lunga intervista al quotidiano governativo *Rossijskaja Gazeta* dell'ottobre 2018³³, il presidente della Corte costituzionale Zor'kin ha effettuato una serie di riflessioni dal tono filosofico sui concetti di identità costituzionale e sui valori sottesi alla Costituzione russa posti in contrapposizione alle degenerazioni morali della globalizzazione mondiale³⁴.

Il tema non è nuovo nelle esternazioni del presidente e in diversi discorsi degli ultimi anni Zor'kin ha espresso con chiarezza la sua posizione “nazionalista” e conservatrice per contrapporsi alle critiche occidentali relative al mancato adeguamento della Russia agli standard democratici delle organizzazioni sovranazionali cui il paese aderisce. Nel parlare della Costituzione (e sue probabili riforme) ritiene che questa sull'arena internazionale sia fattore importantissimo «di sostegno e rafforzamento dell'identità nazionale, giustificata dalle peculiarità storiche, socio-culturali e geopolitiche di sviluppo della Russia».

Zor'kin rammenta quali sono i problemi più acuti della società russa contemporanea, in particolare un'ampia insofferenza per le disuguaglianze sociali, la stanchezza derivante da tre decenni di riforme ed anche dalla pressione economica delle sanzioni, che sono considerate contrarie al diritto internazionale. Egli inoltre riporta una posizione piuttosto radicata tra gli intellettuali russi (ed anche nell'élite politica) che, nel fare emergere o riemergere quelle che sono percepite come peculiarità nazionali tradizionali, mira a temperare – in nome di una concezione del diritto come «lo strumento principale di integrazione sociale prodotto dall'umanità» – l'approccio giuridico liberale-individualistico («oggi dominante nella teoria e nella prassi mondiale») con quello solidaristico. Tale approccio alla concezione del diritto «nella massima misura corrisponde alla mentalità del popolo della Russia, alla sua coscienza giuridica e morale». Tali considerazioni hanno effettivi riscontri nel sentimento dei russi. In questo paese infatti, sia per il passato comunitarista contadino che per quello comunista sovietico, dopo 30 anni di riforme si

³² L. BERSHIDSKY, *Putin Ally's 'Deep State' Twist Is Deep Russian People*, www.bloomberg.com/opinion/articles/2019-02-12/russia-has-its-own-deep-state-it-s-called-deep-people, 12 febbraio 2019, sottolinea come questa visione di Surkov sia rafforzata da alcuni noti sociologi un tempo consiglieri del Presidente e poi caduti in disgrazia (Simon Kordonsky, Gleb Pavlovsky), «lo Stato e il popolo profondo convivono in una complessa simbiosi fatta di autorità coercitiva, evasione e distribuzione...un sistema organico e privo di istituzioni sul quale la Russia si è fondata nel corso di vari secoli di mutazioni di regime e di sistema sociale». Una rete naturale e informale che la violenza di Stato non vuole abbattere bensì proteggere e perpetuare.

³³ *Bukva i duch Konstitucii* (La lettera e lo spirito della Costituzione), 9.10.2018, www.rg.ru/2018/10/09/zorkin-vedostatki-v-konstitucii-mozhno-ustranit-tochechnymi-izmeneniami.html.

³⁴ In argomento vedere anche A. DI GREGORIO, *Russia*, in *I-CONNECT-Clough Center 2018 Global Review of Constitutional Law*, forthcoming.

percepirebbe con chiarezza il rigetto di un'idea individualista di mercato selvaggio come pure delle diseguaglianze provocate dalla concentrazione indebita dei beni pubblici nelle mani di una ristretta élite. Si tratta di un aspetto importante che non si può ignorare: molte delle difficoltà socio-economiche odierne derivano dalla ingiusta privatizzazione dei beni statali negli anni '90 e dunque da una distribuzione diseguale delle ricchezze.

Nell'ultima parte del suo intervento Zor'kin si sofferma su di un altro tema che è divenuto molto in voga anche nella dottrina giuridica russa degli ultimi anni³⁵ ossia quello dell'identità costituzionale, la cui ricerca, come in altri paesi, sarebbe una reazione alla globalizzazione ed ai mali che questa produce in diversi ambiti. Date queste premesse, si giunge al cuore del ragionamento, quello che altrove viene effettuato da politici come Orbán. Ossia alla contestazione dell'ordine valoriale della globalizzazione, perchè bisogna contrapporre «ai processi selvaggi della globalizzazione socio-culturale la comprensione delle proprie specificità che non si prestano ad universalizzazione». Anche se in astratto tale identità potrebbe inglobare anche una dimensione europea (Zor'kin parla di identità religiosa, nazionale o regionale – ad esempio europea –, di conservare e rafforzare i valori tradizionali della famiglia, la cultura, gli stili di vita, etc.) tuttavia altre componenti di questa identità sembrano andare contro una visione paneuropea di un patrimonio di valori condivisi. Infatti, a livello di organi pubblici l'identità si esprimerebbe nel tentativo di contrastare l'erosione della sovranità nazionale-statale e di rafforzare l'identità giuridico-costituzionale dello Stato. Si osserverebbe ovunque un'insofferenza dei cittadini degli Stati nazionali all'espansione della regolamentazione sovra-nazionale, il cui deficit democratico diventerebbe sempre più evidente.

In questa tendenza perversa vengono inserite anche le organizzazioni internazionali per la tutela dei diritti cui la Russia aderisce. Infatti, prosegue Zorkin, «bisogna particolarmente evidenziare il deficit democratico degli organi sovranazionali per la tutela dei diritti dell'uomo, inclusa la Corte europea per i diritti dell'uomo». Se si concorda sul fatto che l'identità costituzionale esprime il risultato del consenso sociale dei cittadini nella considerazione dei diritti dell'uomo, ossia, in sostanza, nella comprensione di ciò che è l'uomo e in cosa consiste la sua dignità umana, allora secondo il giudice bisogna riconoscere che il consenso sociale nella considerazione dei diritti dell'uomo nei diversi paesi riveste una specificità socio-culturale e che è proprio tale consenso sociale ad essere «creato dalla maggioranza della società e per la maggioranza stessa». Da questo sembra discendere fatalmente la compressione dei diritti delle

³⁵ Solo a titolo esemplificativo: A. BLANKENAGEL, «Prizrak brodit po rešenijam evropejskich konstitucionnyh sudov»: čto delat' s konstitucionnoj identičnost'ju? (Un fantasma vaga nelle decisioni delle corti costituzionali europee: cosa fare con l'identità costituzionale?), in *Sravnitel'noe konstitucionnoe obozrenie*, n. 5 (126), 2018; P. BLOKIN, *Sudebnaja doktrina konstitucionnoj identičnosti: genezis, problemy, perspektivy* (La dottrina giurisdizionale dell'identità costituzionale: genesi, problemi, prospettive), in *Sravnitel'noe konstitucionnoe obozrenie*, n. 6(127), 2018.

minoranze: «.. i diritti delle minoranze possono essere tutelati nella misura in cui la maggioranza acconsente...non si può vincolare tutta la società ad una normativa che nega o mette in dubbio i valori basilari del bene comune, condivisi dalla maggioranza della popolazione del paese».

Secondo Zor'kin la Russia non avrebbe ancora elaborato una strategia di sviluppo corrispondente alle aspettative della società. Volendo provare a delineare i contorni di questa strategia egli ritiene che la Russia dovrebbe bilanciare due tendenze, comunitarismo ed economia di mercato, insieme al pluralismo politico: «bisogna sapere coniugare il collettivismo connaturato al popolo della Russia, e formatosi a causa della natura severa, delle innumerevoli guerre difensive, della necessità di unificare molteplici popoli e nazioni, sulla base dei principi costituzionali dello Stato di diritto democratico e sociale con la creazione di un ambiente economico e politico concorrenziale...perché l'unità e la lotta alle contrapposizioni è la fonte di ogni sviluppo».

Quanto riportato sulla base di alcune tra le più accreditate visioni politiche che giustificano le forme di estrinsecazione del potere in Russia dovrebbe ulteriormente confermare il grande pragmatismo della dirigenza russa, evidente al di là delle fascinazioni filosofiche o ciniche degli ideologi di turno. La ricerca di un avversario politico, in questo caso esterno (l'Occidente, gli USA), poichè internamente non c'è, forgia l'identità nazionale insieme alla restaurazione del mito della grande potenza della Russia a livello internazionale e lo fa attraverso tre aspetti sui quali i discorsi ufficiali insistono: la difesa dei compatrioti all'estero, la russofobia occidentale e la difesa dei valori conservatori³⁶. I russi o russofoni residenti prevalentemente nelle ex Repubbliche dell'Impero sono un numero impressionante, tra i 25 e i 30 milioni di persone (è la seconda diaspora al mondo per grandezza dopo quella cinese) e la loro tutela giustifica i comportamenti aggressivi della leadership. Non si tratta sempre di russi etnici ma di tutti coloro che si riconoscono nell'ampia cornice dei "compatrioti all'estero": è un nazionalismo che va oltre l'etno nazionalismo e si riferisce al passato imperiale o sovietico.

La componente anti-occidentale è molto forte per marcare – in superficie – la differenza della Russia con riferimento a valori quali la religione, la famiglia tradizionale, etc. Allo stesso tempo Putin attacca le attività di "promozione della democrazia" occidentali come tentativi di destabilizzare gli ordinamenti e cambiare

³⁶ Così E. TAFURO AMBROSETTI, *National-Populism in Russia: Ticking All the Boxes?*, in A. MARTINELLI (Ed.), *When Populism meets Nationalism. Reflections on parties in power*, Milano, Ledizioni LediPublishing, 2018. Secondo l'autrice in Russia mancherebbe una delle caratteristiche principali del populismo, ossia la contrapposizione popolo-élites. Les élites corrotte sarebbero soprattutto gli oligarchi con i quali però Putin avrebbe raggiunto un accordo. Tradizionalmente in Russia predomina la considerazione dei burocrati come corrotti ed inefficienti in contrapposizione ad un Presidente capace e buono e ciò spiegherebbe la grande popolarità di Putin. Parla della preferenza di Putin per il "patriottismo passivo" M. LARUELLE, *Putin's Regime and the Ideological Market: A Difficult Balancing Game*, Carnegie Endowment for International Peace, 16 marzo 2017.

la cultura degli altri paesi. Lo ha affermato chiaramente nel messaggio alle camere del dicembre 2013 stigmatizzando i tentativi di certi paesi di mantenere il proprio dominio nel campo militare, politico, economico, culturale ed ideologico³⁷.

A prescindere da una diretta ingerenza russa, che pure esiste, molti partiti europei conservatori ammirano la dirigenza politica russa e condividono alcune sue priorità politiche: restrizione dell'immigrazione, contenimento dell'espansione della UE e della NATO, lotta all'islam radicale, resistenza al liberismo culturale ed alla secolarizzazione. Tuttavia non ci sono le prove di un diretto sostegno finanziario e sarebbe un errore sovrastimare il ruolo della Russia nell'istigare il populismo nei movimenti politici europei³⁸. Inoltre ci sono alcuni paesi ex satelliti, come la Polonia, in cui i sentimenti anti russi sono radicati anche tra le forze populiste.

4. La stampa russa e le elezioni europee e le prospettive future delle relazioni tra Russia ed UE.

Pur essendo indubbio che un cambio di maggioranze politiche nelle istituzioni europee sia oltremodo appetibile alla Russia (le sanzioni economiche continuano a pesare sulla crescita, ma chi commina le sanzioni è il Consiglio, all'unanimità³⁹), ciò che risulta non del tutto credibile è che l'influenza russa avrebbe potuto ribaltare risultati politici ed influenzare l'opinione pubblica europea ed internazionale così profondamente e con una tale ampiezza, considerando il numero dei paesi chiamati al voto. Come detto sopra, si tratta piuttosto di una influenza indiretta che agisce più "nei cuori" che nei fatti concreti (che andrebbero comunque accertati con prove). Sovranisti e populistici europei (qualunque cosa voglia indicare questa etichetta: vi rientrano forze che esistono da decenni e riconducibili tradizionalmente sia allo spettro delle destre che delle sinistre) si difendono bene da soli.

³⁷ Nella parte finale di tale messaggio sono contenute le valutazioni strategiche circa il ruolo della Russia nella nuova società mondiale globalizzata. Non si tratterebbe del ruolo rituale della superpotenza, bensì la Russia rivestirebbe una responsabilità storica indicando la via coi propri valori tradizionali e impegnandosi a livello internazionale per evitare spargimenti di sangue (vedi Siria), per difendere il diritto internazionale, il diritto dei popoli all'autodeterminazione, alla sovranità nazionale. Una guida più morale che strategica, dunque, che valorizza i valori "tradizionali" (famiglia tradizionale, religione, morale, umanesimo e pluralismo), e l'attitudine alla tolleranza. Lo stesso Putin ammette che si tratta di una posizione conservatrice. Vedi A. DI GREGORIO, *Il messaggio annuale del Presidente della Russia all'Assemblea federale: tutto cambia perché nulla cambi*, in *Nad. Osservatorio su nuovi autoritarismi e democrazie*, 14.12.2013, <http://nad.unimi.it/il-messaggio-annuale-del-presidente-della-russia-allassemblea-federale-tutto-cambia-perche-nulla-cambi/>.

³⁸ Vedi P. CASULA, *Sovereign Democracy, Populism, and Depoliticization in Russia*, *Problems of Post-Communism*, Vol. 60, no. 3, 2013, pp. 3-15; M.S. FISH, *What is Putinism?*, *Journal of Democracy*, Vol. 28, no. 4, 2017, pp. 14-29; K. YAKOUCHYK, *Beyond Autocracy Promotion: A Review*, in *Political Studies Review*, 2018. Vedi anche lo speciale di *Le Monde*, 4 aprile 2019, *Putine parrain de l'extrême droite européenne*.

³⁹ www.consilium.europa.eu/uedocs/cms_data/docs/pressdata/EN/foraff/135804.pdf. Ricordiamo che il 21 dicembre 2018 Consiglio ha prorogato le sanzioni economiche riguardanti settori specifici dell'economia russa fino al 31 luglio 2019.

La stampa russa⁴⁰ non ha dedicato particolare attenzione alle elezioni del Parlamento europeo se non a ridosso del voto e nel riportarne i risultati. Sembra dunque non esserci un interesse particolare per questo organo, percepito come influente sulle politiche del continente (la stessa Unione europea come soggetto politico non gode di grande prestigio in Russia).

In una serie di articoli pubblicati sia su *Nezavisimaja Gazeta*, *Kommersant*, *Vedomosti* che sulla *Rossijskaja Gazeta*, nel riportare prima del voto la situazione delle forze in campo e le loro prospettive non si sono effettuate valutazioni molto diverse da quelle rinvenibili sulla stampa occidentale⁴¹. Si è insistito molto sulla questione Brexit per ricordare come questo evento abbia influenzato e continui ad influenzare l'atteggiamento delle forze politiche in campo (scoraggiando ipotesi di uscita di altri paesi) ma si è ricordata la sfiducia dell'elettorato nei confronti dei "burocrati" di Bruxelles. Riguardo al fronte sovranista, pur dandone in crescita alcune componenti, si ammetteva che non avrebbero avuto un risultato tale da scavalcare i tre principali fronti europeisti, liberali, centro-sinistra e popolari. Inoltre si sono ricordate le divisioni a volte sensibili tra i diversi partiti di tale fronte che rispecchiano gli interessi contrastanti dei diversi paesi. In particolare, sulle pagine di *Kommersant* e di *Vedomosti* si è ricordato come, nonostante la sfiducia degli intervistati riguardo al futuro dell'UE, quasi il 90% degli elettori ritiene che la fine dell'Unione europea peggiorerebbe di molto le loro vite. Nella *Nezavisimaja Gazeta* del 19 maggio si è data ampia diffusione alla notizia del raduno dei sovranisti a Milano, facendo presente che per quanto queste forze avrebbero potuto ottenere fino al 25% dei seggi si sarebbe trattato tuttavia prevalentemente di una minoranza "di blocco" con interessi molto contrastanti all'interno. Tra i motivi di frizione, ad esempio, l'atteggiamento nei confronti della Russia, dal momento che alcuni partiti (come il PiS polacco e i partiti conservatori dei paesi baltici) sono apertamente anti-russi mentre altri (Lega, Fidesz, Front national) sono favorevoli al miglioramento dei rapporti con la Russia. Italiani e polacchi sono divisi anche sulla gestione dell'immigrazione.

Come i risultati del voto hanno mostrato (e come già anticipato dai sondaggi e da alcune analisi) il risultato dei sovranisti non è stato decisivo per la composizione dei gruppi parlamentari europei. Anche a proposito dei risultati del voto la stampa russa (consultata nei giorni immediatamente successivi allo scrutinio) non usa toni molto diversi da quella del resto d'Europa, con una maggiore accentuazione forse

⁴⁰ Il principale organo governativo è la *Rossijskaja Gazeta*. Piuttosto indipendenti sono *Kommersant*, *Nezavisimaja Gazeta*, *Novaja Gazeta*, *Vedomosti*. Per quanto riguarda le tv, il canale internazionale Sputnik e la rete ufficiale RT vengono considerate strumenti di diffusione di *fake news* a livello mondiale essendo presenti con loro filiali nelle lingue nazionali in diversi paesi (per l'Italia: <https://it.sputniknews.com/>).

⁴¹ Sono state analizzate le pagine web dei principali quotidiani a partire dal 15 maggio (www.ng.ru; www.rg.ru; www.kommersant.ru; www.novayagazeta.ru; www.vedomosti.ru). Prima di tale data non sono stati pubblicati contributi significativi sull'argomento. Per i canali radio e televisivi più indipendenti, si fa riferimento alla radio Echo Moskv, alle TV Rain TV e RBC.

del risultato dei sovranisti nel quotidiano governativo *Rossijskaja Gazeta*. Quest'ultimo riporta il 27 maggio un'intervista allo *speaker* della Duma di Stato Volodin, secondo il quale «le elezioni al Parlamento europeo hanno dimostrato una richiesta di sovranità»⁴². Parla di una «virata a destra» anche la *Nezavisimaja Gazeta* mentre *Kommersant* riporta come «i populistici hanno ottenuto meno successo di quello che si aspettavano». Altri quotidiani approfondiscono i risultati in singoli paesi come la *Novaja Gazeta* («La forza della rivincita: Le Pen ha vinto il “duello” con Macron alle elezioni europee»). La *Nezavisimaja Gazeta* riporta con enfasi anche la notizia dell'elezione di Puidgement al Parlamento europeo. Secondo *Vedomosti*, invece, «l'europarlamento è rimasto sotto il controllo dei centristi» (i populistici hanno rafforzato le proprie posizioni ma l'esito è stato inferiore alle aspettative).

In conclusione, come possiamo valutare l'atteggiamento russo nei confronti delle elezioni europee e, più in generale, nei rapporti con le istituzioni europee? Sicuramente le esagerazioni sono pericolose⁴³ e le affermazioni non confortate da prove certe e da un accurato studio della storia di questo paese possono produrre errori strategici. Nonostante gli evidenti motivi di frizione, gli interessi comuni sono molti: la sicurezza energetica, la lotta al terrorismo, la vicinanza geografica, il turismo, etc.

In un contributo pubblicato sul sito dell'*European Council on Foreign Relations* (ECFR) nel marzo 2019, si fa un'analisi abbastanza corretta del rapporto tra Russia ed Unione europea delineando alcuni possibili scenari e spiegando cosa UE e Russia dovrebbero aspettarsi l'una dall'altra⁴⁴. Tradizionalmente la Russia non ha mai considerato l'UE una potenza politica (ritenendola succube in questo degli USA), pur intrattenendo relazioni economiche privilegiate con i suoi Stati membri. Questa dissociazione tra il profilo economico e quello politico avrebbe portato ad alcuni errori di valutazione da parte russa⁴⁵ (ad esempio non prevedendo un atteggiamento così duro da parte europea per reazione ai fatti di Crimea-Ucraina con l'imposizione di sanzioni). Inoltre si considera improbabile un coinvolgimento su larga scala della Russia nelle elezioni europee per una serie di motivi, anche pratici: mancanza di *expertise* nell'interferire in

⁴² «Gli elettori europei votano soprattutto per un'Europa fiorente ed autonoma, vogliono che siano più considerati gli interessi dei paesi e che si conservino le basi della sovranità. Così vuole vedere l'Europa anche la Russia. Seguire ciecamente il trend imposto alla UE da oltre oceano, gli atteggiamenti anti-russi e le provocazioni devono essere relegati nel passato».

⁴³ Dopo il suo coinvolgimento nell'*backering* del comitato dei democratici durante le elezioni USA del 2016, la Russia è stata accusata dal *German Marshall Fund* di interferenza nei processi elettorali di 27 diversi paesi negli ultimi 15 anni.

⁴⁴ K. LIJK, *The outcome of May's European Parliament elections will inform Moscow's understanding of the EU as a political actor on the global stage - but what message will Europe send?*, 11 marzo 2019, in www.ecfr.eu/article/commentary_europe_russia_importance_of_european_parliament_election.

⁴⁵ Come evidenziato da A. KORTUNOV, *Seven Phantoms of the Russia's Policy Toward the European Union*, in www.russiancouncil.ru, 6 aprile 2016.

28 Stati ognuno con differenti agende e protagonisti politici⁴⁶; sfiducia circa il comportamento dei propri “alleati” politici che si sarebbero dimostrati incapaci di indurre un mutamento nelle politiche europee pur essendo al governo in alcuni Stati membri (pur criticando le sanzioni contro la Russia non hanno votato contro per ottenere altri benefici)⁴⁷; consapevolezza che l’interferenza in alcune elezioni come quelle USA ha provocato più problemi che vantaggi oppure ha condotto alla vittoria del candidato meno gradito (come è accaduto in Francia). In definitiva non ci si aspetterebbe una massiccia interferenza ma episodi isolati e non coordinati. Ciò che obiettivamente alla Russia interessa sarebbe avere di fronte una UE unita politicamente capace di divenire un polo autonomo nella politica internazionale. Anche se dal punto di vista “ideologico” la vittoria di un fronte sovranista potrebbe soddisfare la sua visione conservatrice, qualora tale fronte non fosse capace di agire in modo compatto e dovesse pregiudicare ulteriormente la frammentazione politica dell’UE si tratterebbe di un evidente svantaggio strategico per la Russia.

Di grande lucidità è anche l’analisi di Andrej Kortunov, direttore generale del Consiglio per gli affari internazionali russo (una ong collegata al Ministero degli esteri) in un contributo del 2016 in cui si evidenziavano chiaramente gli errori strategici che la Russia ha sempre fatto nella sua tradizionale considerazione dell’Unione europea e che risentono di una perdurante mentalità del passato che impedisce una vera modernizzazione politica (perseguire la modernizzazione economica senza quella politica viene ritenuto un obiettivo impossibile)⁴⁸.

Il confronto tra UE e Russia continua ma non è più così compatto come prima per una serie di ambiguità sempre esistite. Rimane la forte incompatibilità sul fronte dei valori (che si aggiunge alle turbolenze interne di una serie di paesi dell’Unione sullo stesso fronte) e l’incapacità di comprendere, da parte occidentale, un sistema politico peculiare, forgiato da una storia (e una geografia) particolari che impediscono l’applicazione o importazione della concezione occidentale di diritti e poteri.

Il controllo dall’alto è pressante e riguarda inevitabilmente l’esercizio delle principali libertà politiche dei cittadini, da quella di associazione, riunione, manifestazione pubblica, etc. In cambio del restringimento di queste libertà se ne concedono altre, come quella economica, di viaggiare risiedere e studiare liberamente all’estero, anche con il sostegno di fondi pubblici. Ma soprattutto si promettono due cose

⁴⁶ Secondo l’autore le uniche elezioni che gli *hacker* russi sarebbero riusciti ad influenzare finora sarebbero quelle russe.

⁴⁷ La Russia inoltre si è tradizionalmente basata sul rapporto privilegiato con alcuni paesi più grandi ed autorevoli, soprattutto la Germania, sperando che questi risolvessero i problemi con l’UE e dunque non avrebbe curato le relazioni con i propri ex satelliti o Stati membri come i paesi Baltici, i quali hanno così tramutato i sentimenti anti-sovietici in anti-russi senza soluzione di continuità. La Russia inoltre non ha mai fatto ammenda per i crimini del comunismo. In tal modo gli ex satelliti invece di diventare un ponte per l’Europa sarebbero diventati un muro complicando in generale i rapporti con l’Unione ed essendo in prima linea nel chiedere sanzioni e chiusure nei confronti dell’ex dominatore.

⁴⁸ A. KORTUNOV, *Seven Phantoms of the Russia’s Policy Toward the European Union*, cit.

estremamente importanti in termini di rafforzamento del consenso: il benessere economico e la sicurezza. Anche se non possiamo considerare la Russia un paese del tutto autoritario (la rete è ancora piuttosto libera⁴⁹ così come la cultura, l'arte e parte della stampa), certamente puntare su questi due valori, unitamente ad una gestione accentrata delle principali risorse energetiche del paese, contribuisce a cementare il consenso nel lungo periodo. E i risultati in termini di potenza militare e autorevolezza internazionale costituiscono ulteriori motivi che giustificano il gradimento altissimo nei confronti del Presidente, come dimostrato alle ultime elezioni del 18 marzo 2018.

Dunque Putin continua a vincere non tanto e non solo perché imbavaglia l'opposizione (ma i nomi più noti in Occidente, come quello di Navalnyj, non corrispondono a leader autorevoli e con grande seguito popolare, dei quali non vi è traccia) ma perché la rende inutile, oltre che indebolirla con riforme *ad hoc*. Nessun altro avrebbe potuto offrire di più ai russi di quanto ha fatto Putin negli ultimi 20 anni. Né promettere di più di quanto sta continuando a fare, ossia di essere parte di una nazione rispettata e temuta a livello mondiale.

L'atteggiamento di stizzoso risentimento da parte russa nei confronti dell'UE (dovuto al fatto di non essere stata trattata come un partner privilegiato con lo *status* di super potenza e principale fornitore di energia⁵⁰ ma tendenzialmente alla stessa stregua degli altri paesi ex comunisti, equivalenza che la Russia ha sempre sdegnosamente rifiutato), unito alla mancata comprensione dei meccanismi di funzionamento dell'Unione e dei sistemi politici dei suoi Stati membri (società civili effettivamente indipendenti, *media* non manipolabili, etc.), rischia di isolare sempre più il paese sul fronte occidentale spingendolo verso oriente. Anche se tale traiettoria potrebbe nel breve termine risultare proficua in termini di rapporti economici e solidarietà politica, anche per la vicinanza di mentalità accentratrici e tendenzialmente autoritarie, trascurare del tutto il rapporto con l'Europa, e con la cultura e le tradizioni europee che la Russia pur condivide nonostante la sua lacerazione antropologica, nel lungo periodo porterebbe a risultati negativi per l'ammodernamento reale del paese. La stessa Unione rischia perenni fonti di conflitto ai suoi confini orientali. Un avvicinamento reciproco delle posizioni è dunque non solo auspicabile ma mutualmente benefico. Accantonata questa sofferta campagna elettorale con i suoi toni sovranisti e

⁴⁹ Ma la situazione potrebbe peggiorare con alcuni interventi legislativi recenti, come ad esempio la cosiddetta legge sul dominio .ru, adottata col pretesto di proteggere la rete in Russia da "blocchi" o altri problemi provenienti dall'esterno. Vedi A. PROKONENKO, *Zakon o suverenom runete. Kak on voznik i k čemu privedet* (La legge sulla rete .ru sovrana. Come è nata ed a cosa porterà), in *Moskovskij centr Karnegi*, 18.04.2019.

⁵⁰ La Russia ha sempre sostenuto la tesi dell'eccezionalismo: ampiezza del territorio, estensione geografica, superpotenza nucleare ed energetica, membro permanente del Consiglio di sicurezza, etc. Al crollo del comunismo (di cui orgogliosamente si è sentita protagonista e non vittima) la Russia avrebbe perseguito l'obiettivo di una convergenza Est-Ovest e non di un assorbimento dell'Est nell'Ovest, e di una relazione paritaria con il resto d'Europa. Così A. KORTUNOV, *Seven Phantoms of the Russia's Policy Toward the European Union*, cit.



russofobici sarebbe auspicabile ritornare al tavolo della ragionevolezza e della diplomazia. Il recente spiraglio emerso al *summit* del Consiglio d'Europa ad Helsinki in relazione alla rinnovata partecipazione russa alle attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, unita al cambiamento politico in Ucraina fanno ben sperare nonostante le innumerevoli difficoltà.